

Nel ristorante non c'era nessuno. Fuori la luce declinante si appiattisce sul manto d'erba, di un verde che incupendosi assorbe ogni riflesso. Maria, dieci anni, figlia del gestore, cresce e crescendo innalza con intatti lineamenti il viso gonfio, in cui qualcuno ha disegnato grossi occhi rotondi. Sta raggiungendo in altezza la madre Helga, di cui indossa una blusa con pesci colorati. Una coppia, scortata da Helga e Maria, prende posto al tavolo vicino. Lui con occhiali e viso improntato a soddisfatta bonomia. Lei nella sua personale rappresentazione, annunciata da un profumo ondivago. Una testa, su un corpo un po' pesante, dominata da intensi occhi azzurri. Tutta la sua personalità si concentra nello sguardo, che sottolinea il deciso gestire e le frasi brevi che sintetizzano la conversazione come in un rapido schizzo. Siamo i soli clienti e mi sembra gentile dar loro parola. Un modo elettrizzato di parlare. Lei conosce il segreto dei primi piani, che era poi quello dei film muti, dove l'espressione doveva indicare lo stato d'animo, sostituire le parole. Ma non era esattamente il linguaggio degli occhi, solo aperti e sgranati per ipnotizzare lo spettatore, al termine di una fuga di sequenze per sottolineare l'effetto della storia sull'animo del protagonista, e il suo stesso destino.

Ho capito dopo che il loro eccitato modo di parlare, a frasi mozze ed espressioni rapide sputate come palline di carta, e per Greta anche di sbarrare gli occhi, di un ipnotismo felino, come della selva di gatti che assedia la loro casa, corrispondeva esattamente, o erano la didascalia adeguata per il mixage di sequenze vorticose che il collegamento con il satellite getta alla rinfusa sul loro schermo domestico. Un pack work filmistico, anch'esso sostanzialmente muto, per la molteplicità, incomprensibilità e insignificanza di lingue e commenti che accompagnano le immagini. Un non stop di 24 ore tra guerre, oscenità, culi e tette di tutto il mondo, con prodotti hollywoodiani consumati in società dalle connessioni improbabili, uno strato rock che gradualmente si stempera su tutta la crosta terrestre, dà tuttavia l'idea non della diversità ma di un grande frullatore, nel quale le individualità sono destinate a diluirsi nel prodotto di consumo spettacolo

I-IO-f-r

lare di marca occidentale. Millenni per costruire un'identità, decenni per farla svanire per sempre, lasciando affiorare gli strati profondi e animaleschi, tenuti a freno dalle convenzioni e liberati, come per un'energia a lungo repressa, senza alcun rapporto con l'originaria istintualità. Un esperimento della spettacolarizzazione e dell'artificio di immagini che vorrebbero documentare come se la passa il mondo, ma che già mediano tra la vita com'è e la sua rappresentazione arbitraria, per il commento e le stesse immagini scelte. Mentre la vita si ritrae e la sostanza dell'uomo muta (non indaga più su se stesso ~~esul~~ mondo), gli si sostituisce una vita per immagini, esteriorizzata, contenitore riempito dalla propaganda del momento e dalla moda in rapida successione e con un effetto straniante. Si vive per procura. Si dà al mezzo il potere e l'autorità di rappresentarci a volontà, e si rincorre così l'immagine mediatica per somigliarle, alla ricerca di identità successive e fittizie. È come se la c.d. attualità avesse inondato l'atmosfera come sostanza impalpabile e letale. Non si spiegherebbe altrimenti come essa ci occupa anche quando non apriamo i giornali o guardiamo lo schermo. Tutti nel parlare e nel muoversi si rifanno a tale pretesa attualità, ad essa quindi soggiogati e asserviti. Un'umanità che volteggia con gli aquiloni teleinformativi, ormai disancorata, tranne che per la cuccia, il conto in banca e la partita a carte. E chi crede di prescindere, non può evitare di conoscere tutti gli ingredienti della falsa rappresentazione e, in versione critica, farsi anch'egli satellite della stessa realtà virtuale.

-filamenti ~~notturni~~ nervosi reduci da clandestine vibrazioni notturne, si dispiegano al mattino come membrane tattili in un percorso di ricognizione. I primi pensieri flottano conficcati nel ricordo, familiari come gli oggetti ridisegnati dalla prima luce.